

Ida Fazio

Rosalie e le anticonformiste donne del Risorgimento

Con *La ragazza di Marsiglia*¹ Maria Attanasio, da romanziera, restituisce vita a Rosalie Montmasson, moglie ripudiata di Crispi, compagna degli anni rivoluzionari, unica donna a partecipare alla spedizione dei Mille e coerente fino in fondo nella fede politica democratica e repubblicana, mentre viene messa da parte dall'intero establishment degli ex combattenti poi divenuti personale politico ai massimi livelli, convertiti alla monarchia, al realismo politico, al partito della nazione.

Suo antagonista/deuteragonista nel romanzo è perciò l'amato Crispi, "Ciccio, l'anima nera", il traditore del Maestro Mazzini, il traditore del repubblicanesimo, della democrazia e della moglie-complice degli anni della clandestinità e dell'esilio. Generatore seriale di figli illegittimi, moralmente spregevole fino a ordire un ricatto basato su una falsa accusa di adulterio commesso da parte di lei. Lei, la moglie rinnegata, offesa, precipitata nelle miserie della gelosia e nelle angustie delle carte legali in cui si dispiegavano i conflitti coniugali in un'Italia nemica alla Chiesa di Roma, ma al tempo stesso bigotta e perbenista. Per ottenere che Crispi fosse prosciolto nel processo per bigamia, in cui era incorso dopo aver portato all'altare una moglie nuova e *à la page* che gli dava un'ultima figlioletta amatissima, veniva utilizzato per soffocare lo scandalo lo strumento giuridico del decreto tridentino Tametsi, vecchio di 300 anni, con l'escamotage più classico offerto, allora e sempre, dal cattolicesimo che non poteva ammettere il divorzio: la dimostrazione della nullità del vincolo sin dal principio.

Rosalie viene punita per la sua sola esistenza, testimonianza del passato rivoluzionario dello statista, con la *damnatio memoriae*. È espunta dai resoconti della spedizione dei Mille e dall'apparato della celebrazione patriottica negli anni in cui il cinismo e insieme la visione politica di Crispi si volgono alla costruzione della nazione e a combattere il nemico interno, "irredentisti, sovversivi, gesuiti", mentre lei è segnalata e sorvegliata dalla polizia proprio alle manifestazioni irredentiste e operaie. E ciò avviene malgrado il fatto che, mettendo da parte il suo carattere focoso e ostinato, per amore e per lungimiranza patriottica abbia tenuto basso il profilo durante lo scandalo della bigamia da cui esce sconfitta, a fronte del trionfo di Crispi, ministro, neo sposo, e anziano padre della bambina nata dalle nozze con la giovane e ambiziosa Lina Barbagallo.

Rosalie morirà, dopo un ventennio di assenza dalle cronache, quando il mondo e l'Italia sono ormai cambiati, e sono apparse le bandiere rosse del primo sciopero generale. Se ne va, avvolta nella camicia garibaldina, con un funerale tra "molte corone, e nessun prete" nel giorno delle elezioni del 1904, sfavorevoli a Giolitti.

Maria Attanasio risuscita, assieme alla sua protagonista tratta dall'oblio (cosa fatta anche, con gli strumenti della storia, da Renato Composto; della giurisprudenza, da Enzo e Nicola Ciconte; del teatro, da Camilleri ed Emma Dante), tutta l'ambiguità di quella "epopea risorgimentale che ha trasformato in condiviso fare ciò che era discordia, insanabile frattura". Quello che la scrittrice può fare è "tracciare il possibile della storia". Una operazione che, in modo diverso perché da esercitare in certe forme e con rigorosi limiti, è lecita anche allo storico, come ha ben mostrato Natalie Zemon Davis nei libri in cui ricostruisce vite piene di lacune lavorando sull'analogia, sul possibile, sul plausibile. È un potere, questo, che non ha il giudice, obbligato alla completezza delle prove per una dimostrazione oltre "ogni ragionevole dubbio", come ha ricordato Carlo Ginzburg nei suoi interventi impegnati nella difesa della ricerca – possibile – della verità attraverso la storia. Un potere che, come ci ricorda ancora Zemon Davis, non ha il cineasta, obbligato a scegliere tra le molte possibilità suggerite dalla storia una soluzione unica da proporre alla fantasia dello spettatore, mettendola in scena e poi montandola.

Così la scrittrice usa il suo diritto di inventare, ma, tenendo stretto il nesso con la storia, di inventare solo personaggi di contorno, "d'invenzione, ma in realtà possibili", così come lo storico per analogia può descrivere legami, relazioni e procedure, oggetti e azioni che i protagonisti della sua ricerca possono aver vissuto ma di cui non è rimata testimonianza.

¹ Maria Attanasio, *La ragazza di Marsiglia*, Sellerio, Palermo 2018

L'operazione di Maria Attanasio ha però un'ulteriore elemento di interesse. Il suo libro aggiunge felicemente una figura a tutto tondo alla schiera delle mogli ripudiate dai "grandi uomini" della storia moderna e contemporanea, da Giuseppina Raimondi, la (seconda) moglie di Garibaldi ripudiata subito dopo le nozze perché sospettata di tradimento e incinta, alla drammatica figura di Ida Dalser, la moglie internata di Mussolini e madre del fragile Benito Albino, alla malinconica Soraya Esfandiyari ripudiata dallo Scià di Persia negli anni Cinquanta non perché incinta ma, al contrario, perché sterile. Ma, lontana da ogni vittimismo, Attanasio apre soprattutto allo sguardo su una delle tante, e non tutte ben conosciute, donne del Risorgimento anticonformiste e capaci di dire parole significative sul piano politico, letterario, e anche sentimentale e sessuale.

Sono figure diametralmente opposte a quelle monumentalizzate dalla retorica patriottica e stereotipizzate in un simbolo, come la Mamma - Adelaide Bono Cairoli, la madre sacrificale, di cui Marina D'Amelia fa, insieme a Maria Drago madre di Giuseppe Mazzini, una delle antesignane del mammismo - o la Guerrigliera, Anita, tra le molte mogli (o simil-tali) di Garibaldi la più utilizzata nella costruzione del discorso nazional patriottico. Queste donne spesso anomiche, problematiche, originali e coraggiose sono meno conosciute per le comprensibili ragioni agiografiche della retorica patriottica, ma, a quanto pare, numerose nel mondo degli esuli e cospiratori preunitari, quegli stessi felicemente rappresentati nel *Noi credevamo* di Martone. Donne come la rivoluzionaria aristocratica Giuseppina Trivulzio di Belgiojoso, l'unica raccontata da quel film, malmaritata e tradita, separata, liberamente unita a un altro uomo pur senza interrompere i contatti col marito, finanziatrice di cospiratori e a sua volta cospiratrice, sodale di rivoluzionari illustri. O come ancora la ripudiata moglie di Garibaldi di cui si diceva prima, Giuseppina Raimondi, figlia illegittima di un nobile, fervente patriota, libera amatrice di molti uomini; o Maria Esperance von Schwartz, *nom de plume* Elpis Melena, viaggiatrice e memorialista, anche lei chiesta in moglie da Garibaldi (a quanto pare un aspirante marito compulsivo) il quale, dopo avere trascinato l'eroica Anita nelle sue fughe dandole l'immortalità delle celebrazioni patriottiche ma accorciandole certamente la vita rendendole penoso e quasi impossibile curarsi, a malincuore avrebbe poi sposato la madre di due sue figlie illegittime, e infine la giovane governante Francesca Armosino negli anni di Caprera. Come Marie Bonaparte Rattazzi, che appare in alcune di pagine del libro di Maria Attanasio, anticonformista e libertina, caustica scrittrice, animatrice di salotti, inventrice di *toilettes* lugubri o scandalose come i veli neri con cui si diceva si aggirasse tra le tombe del cimitero, o la pelle di leopardo con cui avrebbe partecipato a eventi mondani. O come, anni prima, la precorritrice Giulia Beccaria, figlia di Cesare, forse amante del proprio cicisbeo Giovanni Verri, fratello degli intellettuali illuministi Pietro e Alessandro, e poi - una volta piantato il marito conte Manzoni, che aveva dato il cognome ad Alessandro, il futuro autore- monumento del nostro romanzo ottocentesco - felicemente convivente con Carlo Imbonati. Donne non tutte sconfitte, tutte avventurose e vive, in attesa di essere illuminate come Attanasio ha fatto con Rosalie.